



## Scheda: Progetto Rifo

Il progetto “Rifo” parte dal presupposto che il territorio italiano è caratterizzato da emergenze in ambito edilizio riconducibili a tre aspetti: un’alta concentrazione di costruzioni obsolete (circa il 75%), molte delle quali sono state edificate tramite piani statali di edilizia popolare a partire dalla ricostruzione postbellica (Federcasa, 2011); una pratica del “riciclo” poco praticata in quanto costosa in termini di sostenibilità; un patrimonio urbano commisto tra architetture di pregio e di edilizia economica. La gestione del patrimonio edilizio, inoltre, prospetta nuove esigenze poiché: le tendenze urbanistiche indicano la città verticale; la società esige pratiche ecologiche e partecipative; è necessaria una ricerca di best practices, in particolare tramite l’impiego di nuovi materiali e metodi costruttivi. È pertanto necessario concepire e prospettare, da un lato, il contrasto del «consumo di suolo», dall’altro, una politica edilizia basata sul vincolo e, infine, un investimento sulle nuove tecnologie per le smart cities.

Partendo dal concetto di territorio quale processo di stratificazione che, prodotta dall’azione sociale, testimonia l’evoluzione delle esigenze dei cittadini (Raffestin, 1980), l’analisi territoriale è in grado di evidenziarne il livello di adeguatezza qualitativa alla società che lo utilizza e lo produce. Ciò può far emergere lo scarto tra esigenze sociali e infrastrutture territoriali in grado di soddisfarle. Un adeguato studio territoriale, dunque, è in grado di dimostrare le dinamiche in atto e, con particolare riguardo alla reificazione, ossia la costruzione materiale del territorio, rilevare le aree sensibile, i problemi, le fragilità.

Si tratta altresì di comunicare i risultati acquisiti dall’analisi mediante un processo di mapping che visualizzi, restituisca e divulghi le differenti fasi dello studio territoriale. La rappresentazione cartografica, infatti, lungi dall’essere un sistema neutro, interviene attivamente nel processo comunicativo (Casti, 1998) e, tramite i suoi molteplici supporti (cartaceo, video, digitale, multimediale, etc.), può costituire la base di tutte le fasi della ricerca applicata: dalla conoscenza del territorio alla modellizzazione dei dati, alla capitalizzazione dei risultati (Casti, 2013).

## Il ruolo dell’Università di Bergamo

In tale prospettiva, risulta strategica la pluriennale esperienza del Laboratorio Cartografico Diathesis dell’Università degli Studi di Bergamo

([www.unibg.it/diathesis](http://www.unibg.it/diathesis)) che ha realizzato numerose ricerche teoriche ed applicate in tal senso sia in ambito nazionale che internazionale ([www.eidolon.ch](http://www.eidolon.ch)), e che ha prodotto strumenti cartografici digitali per la progettazione territoriale e la capitalizzazione dei risultati ([www.multimap-parcw.org](http://www.multimap-parcw.org), [www.bgopenmapping.it](http://www.bgopenmapping.it)).

In particolare l'Università ha svolto un doppio ruolo scientifico e operativo. Il primo volto a supportare teoricamente e metodologicamente il progetto; il secondo idoneo a fornire strumenti comunicativi per le fasi di realizzazione e promozione.

Nello specifico:

- inserimento teorico del progetto nel più ampio alveo degli studi internazionali relativo all'analisi territoriale e ai sistemi urbani;
- applicazione di una metodologia di ricerca atta a individuare quantitativamente e qualitativamente le aree di intervento;
- realizzazione di strumenti comunicativi di mapping operativo e promozionale.